Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Per il 7 giugno le Sezioni di SANLURI (Cagliari), CHIUSI (Siena), LACONI (Cagliari), ALLUMIERE (Roma), LADISPOLI (Roma), PIGLIO (Frosinone), VITINIA (Roma) hanno già prenotato lo stesso numero di copie del 1° Maggio. *IMITATELE!*

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nell'edizione speciale del 7 giugno sarà inserita la ristampa del primo numero legale dell'Unità, pubblicato il 5 giugno 1944

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 150 ★ DOMENICA 31 MAGGIO 1959

## Stampa sotto inchiesta

Comunque vadano le cose, la disputa intorno alla attuale condizione della stampa in Italia, non la si deve nè la si può chiudere con un patteggiamento sotto banco. Le accuse, oramai, sono diventate così ingenti e ricche di tali prove da non poter più essere dimenticate.

Non occorre riassumere i termini del problema: soprattutto perchè i lettori de *l'Unità* si trovano nella condizione privilegiata di chi su queste cose è stato già da gran tempo ampiamente informato. Che in Italia esista — come rivelano ai loro lettori il quotidiano *Il Giorno* e il settimanale *L'Espresso* — un dominio della grande industria monopolistica nel settore della stampa d'informazione, è cosa che ogni anno il nostro giornale ha puntualmente documentato in occasione della campagna popolare per il finanziamento della nostra stampa. Che poi tale predominio da parte dei monopoli privati sia stato ottenuto utilizzando ampiamente gli stessi crediti pubblici, è cosa che più volte abbiamo cercato di documentare.

Ma la novità c'è, ed è grossa. Il fatto che, oggi, alcune nostre accuse vengano riprese e sviluppate da un quotidiano amico della Democrazia Cristiana, fino a ieri portavoce del governo, contiene in sè un doppio pregio. In primo luogo la denuncia, ammettiamolo, può essere più precisa e circostanziata, giacchè le notizie, questa volta, provengono da chi ha fino a ieri compartecipato al governo. Ma, poi, il fatto che la disputa attuale si svolga all'interno stesso dello schieramento borghese e del medesimo partito democristiano indica che va maturando entro alcuni settori delle classi intermedie la coscienza che non si debba più discutere soltanto intorno a minori sfumature della situazione politica italiana, ma che le cose sono giunte a tal punto da dover richiedere un esame dei temi di fondo.

Lo si voglia o no, infatti, la questione che si pone in queste accuse e controaccuse non è quella di sapere se il tale o il tal altro giornale hanno avuto una sovvenzione più o meno grande. La questione è quella di sapere quale significato concreto abbia assunto in Italia la libertà di stampa garantita dalla Costituzione; di chi sono le colpe dello stato attuale delle cose; quale strada occorra imboccare.

Nel momento in cui si conferma da fonti tanto ufficiali che il grande capitalista Fassio ha potuto spendere oltre un miliardo per acquistare un quotidiano in virtù dei crediti pubblici ottenuti; nel momento in cui si conferma che i monopoli del cemento e dello zucchero hanno potuto investire e investono decine di miliardi per mantenere il controllo su una catena di quotidiani mentre i prezzi del cemento e dello zucchero sono in Italia più alti che in qualsiasi altro paese d'Europa; nel momento in cui si conferma che il 99 per cento dei giornali è finanziato dalla Confindustria, risulta chiaro che la asserita libertà della stampa in Italia è una espressione con un contenuto assai diverso da ciò che comunemente si intende. Anzi, non è superfluo sottolineare che nel mentre tanti ottimi democratici andavano discutendo su che cosa fosse in astratto la libertà della stampa, in Italia la battaglia si svolgeva nel concreto: e in questa concreta lotta, mentre il resto crollava, erano proprio i comunisti a riuscire nel compito di mantenere vivo e presente un grande quotidiano popolare qual è il nostro.

Senonchè non basta, oggi, gridare allo scandalo perchè i monopoli hanno investito miliardi per controllare la stampa. Occorre anche sapere chi ha consentito un tale impiego del denaro ottenuto con i finanziamenti pubblici. Il nesso tra l'azione dei monopoli e quella dei governi sin qui succedutisi non può essere nascosto, anche perchè l'Italia non è più quella dello Statuto albertino. I governi avevano l'obbligo di fondare la propria azione sulla Costituzione repubblicana: ed essa consente, anzi impone, di intervenire verso quelle imprese che vengano violando l'interesse sociale. Nè la libertà di iniziativa, nè la proprietà privata giustificano la carenza dell'intervento governativo. Quell'amministratore che impiega per l'interesse di un gruppo finanziario di minoranza il pubblico denaro oppure il profitto nascosto nei bilanci e quindi sottratto sia al piccolo azionista sia alle leggi, non esercita nè la libertà di iniziativa nè il diritto alla proprietà privata, ma esercita solo la libertà di rapina e il furto contro la proprietà. E c'è di peggio: c'è il caso — da Roma a Torino — di quotidiani mantenuti da banche o da aziende IRI i quali conducono le stesse battaglie dei giornali di proprietà dei monopoli. E qui non si può più parlare di semplice carenza ma di aperta e grave complicità.

Ecco perchè, dunque, la questione non può nè deve più essere chiusa. I casi denunciati impongono oramai come un dovere quella inchiesta sulle fonti di finanziamento dei quotidiani da noi più volte proposta. E la denuncia deve oramai trasformarsi in un'azione comune, con l'obiettivo di far saltare il collegamento tra i monopoli e il potere politico: poichè solo in tale modo l'area della libertà potrà essere estesa verso ciò che la Costituzione prevede. Le stesse denunce di oggi indicano che il proposito è oramai maturo, purchè si abbia l'intelligenza e il coraggio di intendersi con le uniche serie forze antimonopolistiche italiane, le forze popolari e in primo luogo il Partito comunista.

ALDO TORTORELLA

BATTAGLIA SEMPRE PIÙ ACCESA IN SICILIA A UNA SETTIMANA DAL VOTO DEL 7 GIUGNO

# Togliatti parla oggi a Palermo

## *Crescente slancio nella lotta contro la D.C., per l'autonomia*

**Appello alla crociata anticomunista - Contrasti e incertezze nelle file clericali - La grande posta dell'autonomia e del suo contenuto economico - Un esempio: la politica del credito**

PALERMO — Accolto da una numerosa folla, il compagno Togliatti è arrivato ieri a Palermo per partecipare alla fase finale della campagna elettorale siciliana. Erano a riceverlo l'indipendente on. Paolo D'Antoni, vicepresidente del governo regionale, capolista del PCI a Palermo e Trapani (che gli stringe la mano) e i compagni Girolamo Li Causi (a sinistra) e Pompeo Colajanni (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

PALERMO, 30. — *L'ultima settimana preelettorale, le novità di questa campagna, l'esistenza di un governo di unità e di autonomia, la grande conferma pratica della politica di convergenze, propugnata dal Partito comunista, la crisi della D.C., la nascita di un secondo partito cattolico, l'evidente valore nazionale che assumerebbe una permanente rottura del monopolio politico della D.C. in Sicilia, tutto questo ha determinato una mobilitazione, una «febbre» che trovano scarsi riscontri nelle numerose precedenti votazioni nell'Isola (quella del 7 giugno sarà la dodicesima in 14 anni).*

*Questa mattina sono arrivati a Palermo col piroscafo da Napoli, i compagni Togliatti e Longo accolti dal vicepresidente della Regione, on. D'Antoni, dai compagni Li Causi e Macaluso e dai dirigenti palermitani del partito. Togliatti, che stasera si è recato a visitare due sezioni del partito nei quartieri popolari e operai, parlerà domani alle 18 in piazza Politeama; il 2 giugno parlerà a Trapani e il 4 giugno a Catania. Longo parlerà domani a Marsala e Castelvetrano e nei giorni successivi a Misilmeri, S. Agata, Milazzo e Messina.*

*Il nostro Partito sta conducendo una campagna elettorale intensa e brillante. La attenzione, specie nelle grandi città, è stata in larga misura indirizzata verso i quartieri, le borgate, la periferia. Così accanto ai comizi «centrali» si moltiplicano ogni giorno i comizi di rione nei quali vengono affrontati i problemi delle singole zone, viene stabilito un più diretto contatto con gli elettori e con la stessa base del partito e viene dato nuovo e immediato slancio all'attivismo capillare, al tesseramento, al reclutamento.*

*La D.C. per parte sua ha fatto ormai affluire in Sicilia da Roma tutto il proprio apparato del governo e del sottogoverno. Con uno sforzo frenetico e dispendiosissimo, il partito clericale sta disperatamente cercando di rinsaldare il proprio fronte e di ricreare ad ogni costo, un clima eccitato e irrazionale da 18 aprile. «I comunisti hanno messo piede nella cittadella, bisogna ricacciarli fuori!», è questo che ripetono, in mancanza di un qualsiasi programma concreto, tutti indistintamente gli oratori democristiani. E da una parte si montano ridicolissime speculazioni sulla presenza del compagno Krusciov in Albania, dall'altra parte si esercita una pressione pesante e ricattatoria su tutti i settori.*

*L'Unione cristiano-sociale ha retto, non si è disgregata (come qualcuno aveva pensato che potesse accadere) sotto l'attacco del S. Offizio e del cardinale Ruffini, ed è oggi una presenza attiva della quale tutti, in un modo o nell'altro, devono tener conto.*

*Si riconferma dunque la prospettiva di un nuovo passo avanti della Sicilia sulla via del progresso autonomistico e del rinnovamento economico-sociale.*

*Ma una nuova e ben più vasta Val d'Aosta è proprio quello che la D.C. non può sopportare, ben conscia che altrimenti la sua frattura «passerebbe lo Stretto». Di qui l'ennesimo richiamo alla crociata anticomunista, di qui anche il penosissimo tentativo dell'ultima ora di presentarsi come fautori dell'autonomia regionale. Diceva ieri Moro ad Agrigento: «Io mi rifiuto di credere che qualsiasi democratico-cristiano abbia pronunciato una sola parola, abbia fatto un solo accenno alla possibilità di attentare all'integrità dello Statuto regionale. Noi abbiamo auspicato nel nostro programma una chiarificazione fra Stato e Regione, ma non abbiamo pensato che queste parole potessero essere interpretate come un attentato allo Statuto siciliano. Noi volevamo dire che le norme di attuazione dello Statuto dovevano rafforzare l'armonia fra Regione e Stato».*

*L'onorevole Moro ha un bel «rifiutarsi di credere». Tutti hanno sentito, qui, Aldisio, Andreotti, Alessi, parlare chiaro e tondo di necessità di rivedere lo Statuto siciliano, tutti hanno sentito questi alti esponenti della D.C. intendere la «chiarificazione» e la «armonizzazione» dello Statuto nel senso di una limitazione drastica dell'autonomia.*

*Del resto i contrasti allo interno del partito d.c. permangono vivacissimi, anche in questa fase elettorale. Vi sono gli uomini come Alessi, i quali fanno proprio il sanfedismo di Ruffini e si dichiarano pronti all'accordo con le forze più retrive monopolistiche e feudali in nome dell'anticomunismo (proprio quell'on. Alessi che nel '55 mostrava velleità riformistiche e parlava di «piani quinquennali»), vi sono Scelba e i suoi amici, i quali hanno adottato la linea di riconoscere gli errori della D.C. (e cioè di criticare la*

LUCA PAVOLINI

(Continua in 2. pag. 6. col.)

### OGGI SI VOTA A RAVENNA

**Si vota oggi per il rinnovo del Consiglio provinciale di Ravenna. Nei sedici collegi, comunisti e socialisti contrappongono candidati comuni a quelli presentati dalla coalizione che lega repubblicani, democristiani, liberali e socialdemocratici, con lo aperto appoggio delle destre monarchiche e fasciste.**

**Voteranno complessivamente 227 mila elettori.**

**Quasi 60 mila elettori saranno contemporaneamente impegnati in altre elezioni provinciali suppletive, nei due collegi di Cosenza e nel collegio di Montagnana (Padova).**

**Quasi 111 mila invece gli elettori impegnati oggi nelle elezioni comunali. Esse riguardano 61 comuni, per la maggior parte inferiori a diecimila abitanti**

# Prospettive d'intesa nell'Europa sud-orientale confermate dal comunicato sovietico-albanese

**Proposta la creazione di una fascia disatomizzata nei Balcani e la convocazione di una conferenza dei primi ministri della regione - I rapporti con la Jugoslavia - La questione dei missili - Discorsi di Krusciov e Hodja a Tirana**

(Dal nostro inviato speciale)

TIRANA, 30 — *Con un comunicato congiunto e con un grande comizio popolare nella piazza centrale di Tirana, si è oggi praticamente conclusa la visita di Krusciov in Albania. I risultati di politica internazionale di questa visita dimostrano quello che sin da ieri preannunciavamo. Si tratta della nuova proposta di Krusciov per la creazione di una fascia disatomizzata nei Balcani e nei paesi mediterranei, della proposta di una conferenza al livello dei primi ministri dei paesi balcanici (secondo la proposta di due anni fa della Romania); della dichiarazione che la URSS installerà missili in Albania ove anche la Grecia dopo l'Italia installi i missili nel suo territorio.*

*Come si vede, siamo ben lontani dal «terrorismo». Siamo invece davanti a un tentativo di lanciare una sorta di «piano Rapacki» balcanico e mediterraneo, che dia soluzione pacifica alle controversie sorte dopo la installazione dei missili in Italia e le minacce di installazioni atomiche in Grecia.*

*Un fatto degno di nota è anche che, come informavamo nei giorni scorsi, questo viaggio di Krusciov ha avuto come risultato anche quello di un allentamento nella tensione jugoslavo-albanese.*

*L'impostazione del problema di una fascia disatomizzata tende chiaramente a unire i paesi balcanici, non a dividerli ulteriormente.*

*Le conclusioni del viaggio dunque, appaiono del tutto positive ai fini di una diminuzione della tensione nella zona balcanica e mediterranea. Sta ora ai governi interessati, in primo luogo alla Jugoslavia, alla Grecia, alla Turchia e all'Italia, dare una risposta che aiuti a riportare la controversia sui binari pacifici sui quali oggi più facilmente di prima è possibile avviarla e ciò dopo che l'URSS con il viaggio di Krusciov ha dimostrato di voler rispondere all'installazione dei missili nel Mediterraneo, non solo sul piano militare, ma soprattutto sul piano politico, offrendo a tutti i paesi interessati una piattaforma comune di discussione e di accordo.*

*La cronaca della giornata è stata ricca. Alle ore 10 Krusciov ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Tirana; alle ore 11 ha piantato due giovani «alberi della amicizia» nel parco centrale della città, e alle ore 12 ha visitato l'Università, dove ha parlato brevemente ai tremila studenti albanesi. Alle 5 del pomeriggio si è svolto il comizio, al quale hanno partecipato oltre cinquantamila persone, e alle 19 il Governo albanese ha offerto un ricevimento alla delegazione sovietica.*

*Nel comizio Krusciov, oltre a ricordare che «nel caso in cui anche la Grecia installasse missili nel suo territorio, i governi dell'URSS e dell'Albania si vedrebbero costretti a prendere accordi per installare missili sul territorio albanese», ha rinnovato la sua proposta di un accordo fra tutti i paesi balcanici e mediterranei per la formazione di una fascia disatomizzata. Egli ha ricordato il progetto di una con-*

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 9. pag. 5. col.)

### Le proposte di Krusciov

Quali sono le cose dette da Krusciov in Albania all'indirizzo del nostro Paese e per cui dirigenti e stampa governativa italiana menano scandalo? Sono in sostanza due affermazioni fondamentali. La prima è l'annuncio che in caso di impianto delle basi americane per missili nella nostra penisola, l'URSS sarà costretta a rispondere creando basi di lancio dello stesso tipo in Albania e in altri Stati balcanici. La seconda è una proposta per fare dell'Italia e dei Balcani una zona atomicamente neutra, priva da una parte e dall'altra delle pericolose piste di lancio.

Perchè l'URSS sarebbe costretta a prendere quelle contromisure? Il *Tempo* di ieri, nello stesso articolo che contiene una sfacciata apologia della aggressione fascista all'Albania, scrive che i missili in Italia servono per «tirare *sulla Russia*» (smentendo così il loro preteso carattere difensivo, sostenuto invece da Pella). Privi di missili intercontinentali, gli americani cercano di creare basi quanto più vicine possibili al territorio sovietico. Ora è evidente che, se l'URSS fosse un giorno attaccata, la sua prima preoccupazione deve essere quella di distruggere al più presto quelle basi da cui partirebbero i colpi verso il suo territorio. Ed è inevitabile che per far questo appresti i mezzi che le consentirebbero domani di agire nel modo più rapido ed efficace: quindi rampe in Albania o nei Balcani, dove basta impiegare missili di relativa potenza. E' questa una misura rigorosamente difensiva perchè purtroppo il *primo passo* in questa direzione è stato fatto dall'Italia e dall'America. La provocazione è partita da questa parte.

Ma i missili oggi portano armi atomiche e all'idrogeno. Ora si calcola che qualsiasi Paese dell'Europa occidentale — quindi anche l'Italia — potrebbe essere interamente distrutto da meno di una decina di bombe termonucleari. Questa non è una «minaccia» è l'atroce realtà della guerra nucleare. Anzichè fingersi indignati perchè Krusciov ce la ricorda, i nostri governanti e i nostri giornalisti filogovernativi avrebbero dovuto riflettervi a lungo e di loro iniziativa quando, con la criminale decisione di offrire il nostro territorio ai missili americani, hanno automaticamente esposto l'Italia ai *primi colpi* di un conflitto atomico, senza che *nessuna* esigenza italiana lo richiedesse.

Krusciov tuttavia non si è limitato a rammentarci quelle dolorose verità: ci ha offerto anche una ragionevole soluzione per evitarne il terribile rischio. Egli ha proposto che Italia e Paesi balcanici siano da una parte e dall'altra sgombri da basi missilistiche e nucleari: proposta che, se realizzata con i necessari negoziati diplomatici, potrebbe essere per noi convalidata da reciproci controlli e da garanzie internazionali. Un simile piano avrebbe anche l'appoggio jugoslavo. Il *leader* greco Markezinis se ne è fatto pure fautore. E' un progetto che va nel senso di altre iniziative di «neutralizzazione atomica» già concepite per altre zone dell'Europa. E' infine una grande idea che risponde al nostro più genuino interesse nazionale, perchè è la sola che può tenere l'Italia lontana da una guerra combattuta con i moderni mezzi di sterminio.

Qualche giornale ha scritto che noi saremmo imbarazzati nel riferire i discorsi del compagno Krusciov. Affermazione ridicola perchè quelle stesse cose noi le abbiamo sempre dichiarate per primi e proprio per questi motivi ci siamo battuti e continueremo a batterci contro l'impianto delle basi americane. Imbarazzati sono i nostri governanti e i loro giornali. Non vi è un ministro, non vi è un giornale governativo che abbia avuto l'onestà e il coraggio di esporre chiaramente l'offerta di Krusciov. Ecco il vero imbarazzo. Il *Popolo* è arrivato a pretendere che quella proposta l'avremmo messa noi in bocca a Krusciov, mentre il primo ministro sovietico l'ha ripetuta quasi in ogni suo discorso.

Su queste proposte, sugli avvertimenti e sulle parole di Krusciov, noi chiediamo invece un ampio dibattito, che parta da un'informazione chiara e che permetta al popolo italiano di comprendere quale dilemma gli sta oggi dinanzi. Lo chiediamo perchè è questo l'interesse del nostro Paese, della nostra sicurezza, della nostra posizione nel mondo. Facciano altrettanto i nostri avversari, se non sono loro gli «imbarazzati».

NEL LAZIO ED IN TOSCANA

## Cinematografi chiusi dall'8 al 14 giugno

Dall'8 al 14 giugno gli spettacoli cinematografici saranno sospesi in tutte le sale di Roma, del Lazio e della Toscana. La grave misura è stata adottata dalle rispettive organizzazioni regionali degli esercenti, in applicazione delle decisioni che la giunta della associazione nazionale degli esercenti aveva preso in una sua recente riunione. La eccessiva pressione fiscale e la incidenza dei diritti erariali che, assieme alla pericolosa concorrenza della televisione, stanno precipitando in una grave crisi gli esercizi cinematografici, sono i motivi della decisione. Come si ricorderà, una analoga misura era stata presa, sul piano nazionale, nel febbraio marzo 1958: si richiedeva, fin da allora, che il Parlamento ed il governo esaminassero ed approvassero sollecitamente i progetti di legge per un alleggerimento della pressione gravante sulle sale cinematografiche, giacenti da anni. Questa richiesta era stata anche recentemente ripresentata dall'ANEC, ma inutilmente. E' probabile che, in questi giorni, la sospensione del lavoro venga decisa anche dalle altre organizzazioni regionali degli esercenti, fino ad assumere carattere nazionale.

Le gravissime conseguenze di questa iniziativa, per i lavoratori dipendenti dagli esercizi cinematografici, vengono illustrate in un comunicato unitario delle organizzazioni dello spettacolo, Fils, Fuls e Fials, che, dopo una riunione comune diretta ad esaminare la situazione, hanno denunziato la gravità della decisione dei datori di lavoro, che si ripercuoterà su diecine di migliaia di lavoratori del settore, richiamando d'altra parte le autorità di governo alla necessità di adottare urgenti provvedimenti. «Le organizzazioni — prosegue il comunicato — si riservano ogni azione a tutela dei lavoratori, e deprecano l'ingiustificato e irresponsabile ritardo nella adozione dei provvedimenti richiesti da anni per sollevare le condizioni economiche dell'esercizio e rendere meno precaria la situazione dei lavoratori, facilitando la maggiore affluenza del pubblico nelle sale cinematografiche».

# Rottura per i lavoratori tessili: sciopero nazionale il 5 e il 6

**Due giorni di astensione dal lavoro dei braccianti meridionali - Accordo per l'imponibile a Forlì - Numerose categorie in lotta - Prossima azione dei marittimi**

L'incontro a Milano fra le organizzazioni padronali e dei lavoratori tessili si è concluso con la rottura delle trattative.

La delegazione industriale si è rifiutata di dire una sola parola chiara sulle rivendicazioni normative e salariali avanzate dai tre sindacati ed ha posto in essere un nuovo tentativo di rinviare nel tempo la stipula del contratto con la proposta di «iniziare uno studio sulle possibili soluzioni del problema della parità di salario» respingendo a priori quelle avanzate dai tre sindacati.

La rottura è divenuta così inevitabile ed i dirigenti della FIOT, della Federtessili della UIL-Tessili riunitisi subito dopo l'incontro hanno deciso di proclamare per il 5 e 6 giugno lo sciopero della categoria.

Le tre organizzazioni hanno altresì deciso di incontrarsi nuovamente lunedì 1 giugno per prendere e comunicare tempestivamente le decisioni relative alla fase di lotta che avrà inizio nella settimana immediatamente successiva. La Segreteria nazionale della FIOT ha riferito l'esito dell'incontro e le decisioni alla «consulta contrattuale» con la quale si era tenuta costantemente in contatto. La FIOT chiama ora tutte le sue organizzazioni a convocare immediatamente le assemblee dei lavoratori, a predisporre quanto è necessario per la riuscita delle due giornate di lotta sottolineando come sia più che mai necessario attuare la decisione già presa a suo tempo di respingere decisamente ogni pretesa padronale di lavoro festivo e straordinario.

Assieme ai tessili altre numerose categorie hanno deciso ieri di ricorrere allo sciopero per difendere i propri diritti. Diamo qui un rapido guardo di queste deliberazioni.

**NELLE CAMPAGNE** — Due giorni di sciopero e di manifestazioni dei braccianti meridionali sono stati proclamati dal sindacato unitario nella riunione delle Leghe e delle segreterie provinciali che si è tenuta ieri a Bari. La data dell'astensione dal lavoro non è stata ancora fissata per dar modo di concordare con le altre organizzazioni un comune piano di azione. Si estende così al Sud l'agitazione dei lavoratori della terra in atto nella Padana per ottenere l'impo-

NELLE PRIME ELEZIONI DOPO LA CONCESSIONE DELLA SEMI-INDIPENDENZA

## Maggioranza assoluta alle sinistre a Singapore

SINGAPORE, 30 — Il Partito popolare d'azione, una formazione di sinistra, anti-imperialista, ha ottenuto oggi una netta vittoria nelle elezioni per il primo governo semi-autonomo della colonia britannica di Singapore. In base ai risultati di trentatre circoscrizioni elettorali su cinquantuno, esso ha già conquistato ventimove seggi alla nuova Assemblea legislativa: tre in più della maggioranza minima.

Non appena conosciuti questi risultati, il Partito popolare d'azione ha chiesto al governatore britannico, sir William Goode, di rimettere senza indugio in libertà sette esponenti del partito tuttora detenuti per «attività sovversive» dopo i moti anti-britannici di tre anni orsono. In caso contrario, il partito vittorioso si rifiuterà di costituire il nuovo governo.

Li Kuan Yu, *leader* del Partito popolare d'azione, ha energicamente denunciato nelle scorse settimane l'ingerenza americana nella vita politica di Singapore, manifestatasi tra l'altro attraverso sovvenzioni al partito di governo; e anche per questo la vittoria del PPA assume una significativa importanza.

### L'unità d'Italia celebrata a Mosca

MOSCA, 30 — Ieri sera, nella sede dell'Università di Mosca, sulle colline Lenin, si è svolta una manifestazione organizzata su iniziativa degli studenti italiani, nel quadro delle celebrazioni del Centenario dell'unità d'Italia. Sul tema «Il significato del Risorgimento» ha parlato Mario Alicata illustrando la interpretazione gramsciana del moto risorgimentale, come interpretazione profondamente storicistica che inquadra nella loro esatta posizione sia i moderati, che furono la guida politica del movimento, che gli autori del compromesso con cui esso si concluse, sia i democratici, che, pur nell'incapacità di prendere la guida del movimento, contribuirono in modo decisivo alla realizzazione dell'unità.

Al termine della conferenza, che è stata ascoltata con la massima attenzione dal numeroso pubblico di professori e studenti italiani, sovietici e di altre nazionalità, Alicata ha risposto a varie domande poste dagli intervenuti. Precedentemente Alicata che è stato ospite a Mosca dell'Unione degli Scrittori in occasione del Terzo Congresso, aveva avuto un incontro con numerosi giovani organizzato dall'Associazione URSS-Italia, alla «Casa dell'Amicizia». Nel corso di questo incontro Alicata ha parlato a convenuti sui problemi della cultura italiana d. oggi.